

18 | Lettere

Elisa Marasca



Annie Murphy Paul

*La mente estesa*

*Pensare meglio smettendo di usare solo il cervello*

Roi Edizioni / 2022

414 pagine / 25,90 euro

Siamo convinti che la nostra mente sia la sede esclusiva dell'intelligenza, ma la letteratura, sempre più nutrita di ricerche scientifiche, ci dice che non è affatto così. Quante volte ci è capitato di scontrarci –nonostante i più grandi sforzi per colmarli– con gli stessi limiti della nostra mente, nella memoria o nella risoluzione dei problemi? *La mente estesa. Pensare meglio smettendo di usare solo il cervello* (Roi Edizioni, 2022) è il più recente libro della giornalista e divulgatrice scientifica statunitense Annie Murphy Paul e presenta tutte le scoperte di neuroscienziati, cognitivisti e psicologi che hanno dato il proprio contributo al concetto di mente estesa.

Ma cosa si intende con questa espressione? Murphy Paul spiega che ci sono una serie di elementi (come le percezioni fisiche, lo spazio in cui lavoriamo e la stessa mente delle persone che ci circondano) che contribuiscono alle nostre funzioni cognitive: "Non siamo costretti ad affidarci solo a ciò che abbiamo in testa per pensare, per ricordare e per risolvere problemi. Piuttosto, siamo organismi in una rete di relazioni e di sensazioni che si muovono in ambienti mutevoli, che hanno il potere di trasformare il proprio pensiero, i cui confini, che supponiamo siano fissi, sono in realtà mutevoli". Il saggio riporta anche storie di artisti, scienziati e autori che hanno usato proprio l'intelligenza estesa per risolvere problemi complessi, fare nuove scoperte e creare lavori unici.

"Usa la testa. Quante volte avete sentito questa frase?", chiede l'autrice ai suoi lettori. Riponiamo molta fiducia nel cervello, ma se ci accorgessimo che è mal riposta potremmo coinvolgere anche le nostre risorse extra-neurali: "Non siamo macchine che elaborano dati oggettivi; riceviamo messaggi costanti su ciò che sta accadendo all'interno dei nostri corpi, sensazioni che possiamo assecondare o ignorare".

Sarah Jaffe

*Il lavoro non ti ama*

*O di come la devozione per il nostro lavoro ci rende esausti, sfruttati e soli*

Minimum Fax / 2022

560 pagine / 20 euro

"Fa' ciò che ami e non lavorerai nemmeno un giorno in vita tua": quante volte abbiamo sentito questo slogan, che ha mosso le nostre vite alla ricerca dell'incarico dei sogni? Peccato che in quella frase attribuita a Confucio rischia di nascondersi la ricetta per lo sfruttamento, un programma in codice per una nuova tirannia del lavoro che abbiamo accolto felici, convinti che le attività lavorative avrebbero ricambiato quell'amore. Lo sostiene la giornalista statunitense Sarah Jaffe nel suo ultimo libro *Il lavoro non ti ama. O di come la devozione per il nostro lavoro ci rende esausti, sfruttati e soli* (Minimum Fax, 2022): "La realtà è che non abbiamo mai lavorato tanto come adesso. Attanagliati da stress, ansia e solitudine, ciò che ci viene richiesto è una disponibilità praticamente illimitata e senza orari. La storia del lavoro fatto per amore è, in parole povere, una truffa", specifica l'autrice nell'introduzione.

Guidata da studiosi e studiose come Karl Marx e Silvia Federici, Mark Fisher e Bell Hooks, Guy Standing, Selma James e molti altri, Jaffe vuole mostrare che il Neoliberalismo è un progetto di manipolazione delle emozioni, ma sta crollando ed esiste una possibilità di lotta a partire dalle sue rovine. "La beffa più grande del capitale è stata convincerci che il lavoro sia il nostro più grande amore. Liberare l'amore dal lavoro, allora, è la chiave per ricostruire il mondo", è la sua tesi.

Il lavoro che si fa sempre con il sorriso sulle labbra, secondo la giornalista, è un idillio che si sta incrinando. "Perché facciamo sempre più fatica a cogliere il privilegio delle nostre vite precarie?". Jaffe prova a rispondere intrecciando le singole storie di persone che lavorano a un'analisi della storia recente.

